



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE E DELLA
TUTELA DEL TERRITORIO PECORARO SCANIO SUGLI
INDIRIZZI GENERALI DELLA POLITICA DEL SUO DICASTERO

2^a seduta: martedì 13 giugno 2006

Presidenza del presidente SODANO

I N D I C E**Comunicazioni del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio Pecoraro Scanio
sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 22 e <i>passim</i>
BATTAGLIA Antonio (<i>An</i>)	5
DE PETRIS (<i>IU-Verdi-Com</i>)	22
* FERRANTE (<i>Ulivo</i>)	24, 25, 27
* MATTEOLI (<i>An</i>)	26, 27
PECORARO SCANIO, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio	5, 25, 26
RONCHI (<i>Ulivo</i>)	29

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Democrazia Cristiana: Misto-DC; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio Pecoraro Scanio e il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio Dettori.

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio Pecoraro Scanio sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio Pecoraro Scanio sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori. Questo al fine di dare la possibilità anche ai mezzi di informazione di seguire in diretta i lavori della Commissione, vista l'importanza della presente audizione.

Desidero innanzi tutto rivolgere un ringraziamento al ministro Pecoraro Scanio ed al sottosegretario Dettori per la disponibilità prontamente accordata a partecipare all'odierna seduta, oltre che a tutti i rappresentanti dei Gruppi perché, nonostante non siano ancora state completate le nomine dei Capigruppo, hanno accolto immediatamente la mia richiesta di una convocazione della Commissione per la giornata di oggi.

Avverto sin d'ora che il Ministro, a causa di impegni istituzionali già assunti, intorno alle ore 11,50 ci dovrà lasciare. In base all'evolversi della discussione, pertanto, valuteremo l'opportunità di programmare un successivo incontro, al fine di dare la possibilità al Ministro di rispondere a tutte le domande che eventualmente verranno rivolte dai colleghi questa mattina.

Prima di dare la parola al Ministro, desidero richiamare brevemente la sua attenzione (facendomi interprete anche del sentire comune dei membri della nostra Commissione) su alcune grandi questioni che sono aperte ed hanno avuto larga eco nella passata legislatura, come ha dimostrato la discussione sulla legge delega.

Proprio dal momento che il decreto legislativo n. 152 del 2006 ha lasciato aperta una serie di questioni, credo che sia opportuno conoscere in merito l'orientamento del Ministro e del nuovo Governo, a cominciare dal rapporto che intercorre, all'interno del quadro istituzionale, nella riparti-

zione delle diverse competenze, fra Stato, Regioni ed enti locali. Vi sono, inoltre, questioni aperte per quanto riguarda il tema della difesa del suolo e del governo delle acque a seguito delle modifiche introdotte nella passata legislatura. Per tale ragione ritengo importante e doveroso cominciare a fornire risposte per la rilevanza che tali temi rivestono nel panorama politico-istituzionale del nostro Paese.

Altra questione a me particolarmente cara è quella della gestione dei rifiuti, della bonifica dei siti inquinati e delle scelte che conseguentemente il Governo intende assumere in riferimento alle gestioni commissariali ed al fatto che alcune Regioni, soprattutto del Meridione del nostro Paese, si trovano a dover fronteggiare una sorta di continua emergenza. Quest'ultima, come anche in questi giorni, rappresenta un vero problema e sfocia spesso in problemi di ordine pubblico.

Un altro tema importante, che sicuramente si intreccia con l'azione di altri Dicasteri, è quello della Valutazione di impatto ambientale e della Valutazione di impatto strategica. Anche riguardo a tale problematica sarebbe utile conoscere le intenzioni del Ministro, così come sulle grandi questioni dei parchi, delle aree protette e delle risorse da destinare a tali settori di particolare rilevanza per il nostro Paese; unitamente a ciò va considerato anche il tema della gestione delle nomine e dei commissariamenti di alcuni parchi.

Un punto su cui vi è stata una larga convergenza nella passata legislatura riguarda il danno ambientale, ossia l'inserimento nel codice penale del delitto ambientale, su cui non è esclusiva la competenza del Ministro. Vista l'ampia convergenza che si era riscontrata sul tema, forse questo potrebbe essere uno dei settori da cui riprendere un cammino, a partire da questa Commissione, interrotto nelle ultime settimane. Abbiamo sperato fino alla fine della scorsa legislatura di poter portare a termine una proposta condivisa, ma non ci siamo riusciti.

Infine risale a questi ultimi giorni la rilevanza data alla questione delle energie rinnovabili, oltre a quella dell'esigenza di un piano energetico nazionale, in considerazione anche della recente proposta avanzata dal ministro dello sviluppo economico Bersani in merito appunto al tema dell'energia e della compartecipazione e del coinvolgimento in tali settori del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, per le ricadute importanti e pregnanti di tale scelta sulle questioni ambientali.

Per quanto riguarda le aree protette, bisogna ricordare il problema della riduzione delle risorse stanziare con le ultime finanziarie: anche in questo caso, in sede di redistribuzione delle risorse e di predisposizione della prossima legge finanziaria, vorrei sapere dal Ministro se ritiene di dover in qualche modo invertire una tendenza che ha messo in grave difficoltà molte delle aree protette del nostro Paese, valutando, per quanto riguarda l'organizzazione, la possibilità che attorno ad esse possono crearsi dei circoli virtuosi, tali da favorire forme di sviluppo in grado, nel rispetto dell'ambiente, di produrre ricchezza per il nostro Paese.

BATTAGLIA Antonio (AN). Signor Presidente, le faccio i miei complimenti. Pensavo che ella fosse il presidente della Commissione, mentre sembra che abbia parlato il presidente Prodi, nel dettare le indicazioni programmatiche del proprio Governo, di come intende gestire il Ministero dell'ambiente.

PRESIDENTE. Ho rivolto alcune domande al Ministro; ora attendiamo le risposte. Può darsi che egli risponda in modo completamente difforme: non faccio il Prodi di turno, ma semplicemente il Presidente di questa Commissione. In base all'esperienza acquisita negli scorsi anni, ritengo che quelle appena elencate siano solo alcune delle priorità: sicuramente ve ne sono altre.

PECORARO SCANIO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Ringrazio il Presidente e tutti i senatori.

Ho ritenuto di accogliere la richiesta del Presidente della Commissione di svolgere questa audizione e di fissarla per prima tra le audizioni dei ministri alla Camera e al Senato perché credo che sia un atto di rispetto importante verso il Parlamento e che la materia dell'ambiente debba diventare un tema sempre più centrale nella politica, non solo del nuovo Governo, ma anche del Parlamento stesso.

Oltretutto, la mia precedente attività di parlamentare mi rende particolarmente attento al rapporto con i due rami del Parlamento e allo spazio che si deve riservare alle sollecitazioni, alle istanze e alle proposte che verranno dal Senato e dalla Camera dei deputati. Innanzitutto quindi c'è una volontà di grande attenzione e di collaborazione con i colleghi parlamentari.

Per quanto riguarda le indicazioni politiche è evidente che il Governo, che ha prestato giuramento, ha un programma ed è quello che è stato presentato agli elettori; ciò mi esime in parte dall'entrare nel dettaglio. Uno dei temi del programma della coalizione di centro-sinistra che ha molto a che vedere con l'ambiente concerne la politica dei trasporti sostenibili ed è inutile che vi specifichi quanto sia importante il tema della mobilità in relazione alla qualità della vita dei nostri cittadini e alla qualità dell'aria nelle nostre città, nonché al contributo che questo settore può dare al raggiungimento degli obiettivi del protocollo di Kyoto.

È evidente che un'attenzione particolare, proprio perché è uno degli impegni del programma di Governo, verrà riservata nel segnare una svolta rispetto alla possibilità di incentivare una mobilità sostenibile nel nostro Paese. Questo riguarda le autostrade del mare e anche temi che non sono di competenza precipua del Ministro dell'ambiente. I piani per la qualità dell'aria che le Regioni devono approntare sono un'esigenza ineludibile. Uno dei punti fondamentali, che ho già posto nel primo incontro con gli assessori regionali, è che non possiamo arrivare ogni volta al blocco della circolazione nelle città o addirittura ad avere alcune città commissariate per l'emergenza traffico senza avere un piano adeguato per ridurre le emissioni. Ovviamente tale riduzione non sarà conseguibile

da un giorno all'altro. Sappiamo perfettamente che uno dei limiti della normativa del nostro Paese è che essa stabilisce che da domani non si inquina e poi si va avanti con proroghe infinite, come è accaduto in passato con la cosiddetta legge Merli: fa parte un po' dell'approccio del nostro Paese. Dobbiamo correggere tutto questo adottando una programmazione e obiettivi realistici con un chiaro indirizzo: porre il tema della mobilità sostenibile come una grande opera necessaria al Paese.

Vi sono poi i temi dell'innovazione e della sicurezza in campo energetico. Il programma della coalizione e del Governo pone al primo punto e considera centrale come rispettare gli impegni del protocollo di Kyoto. Al riguardo, l'Italia ha obblighi internazionali e il Presidente del Consiglio dei ministri, in qualità di Presidente della Commissione europea, ha avuto un ruolo importante – come giustamente è stato più volte rivendicato – nell'ottenere il consenso della Russia e di altri Paesi per cercare di far entrare in vigore il protocollo di Kyoto. Pertanto, è evidente che abbiamo l'esigenza a livello nazionale di conseguire gli obiettivi previsti.

Da questo punto di vista, abbiamo bisogno di un grande patto, che coinvolga gli enti locali, il mondo delle imprese, il Paese. Anche al riguardo, nel primo incontro con gli assessori regionali, ho chiesto – e chiederò anche al Parlamento – la massima collaborazione, perché il tema del protocollo di Kyoto mette l'Italia di fronte al rischio reale di ricevere multe estremamente rilevanti (nell'ordine di miliardi di euro) se non riusciremo a costruire un percorso.

Come sapete ho avuto una precedente esperienza ministeriale come ministro delle politiche agricole e in quella occasione trovai un'eredità pesante, quella delle quote-latte. In passato, in modo leggero era stato detto ai tanti allevatori di non preoccuparsi, di continuare a produrre, tanto poi si sarebbe trovato il modo per evitare le multe. Voi sapete come è finita: l'Italia ha pagato carissima quella furbizia e gli stessi allevatori si sono trovati in enormi difficoltà.

Oggi, con riferimento al protocollo di Kyoto, non dobbiamo commettere l'errore di sottovalutare gli impegni che abbiamo a livello internazionale e lo dobbiamo fare nell'interesse non solo del tema centrale, che è quello di prevenire ulteriori danni climatici, ma anche dell'economia del nostro sistema Paese. Infatti, se, da un lato, diamo il segnale ai nostri imprenditori che non è importante ridurre l'emissione di CO₂, dall'altro, se non riusciremo a ridurre tali emissioni, inevitabilmente avremo multe rilevanti da pagare; ma non potranno pagare solo lo Stato e il sistema Paese: verranno coinvolte direttamente le Regioni, gli enti locali e gli imprenditori che non hanno abbassato le emissioni.

A mio avviso, quindi, oggi è fondamentale un'iniziativa ampia e concertata, però determinata, per ridurre le emissioni di CO₂; ciò significa guardare al futuro ed evitare che un domani ci si possa trovare di fronte a situazioni che creerebbero grandi problemi non solo ambientali, ma anche economici per il nostro Paese.

Detto questo, c'è bisogno – e così rispondo anche ad una delle domande poste dal Presidente – di un Piano energetico nazionale. È evidente

che questa è una necessità, che ho già rappresentata in Consiglio dei ministri.

Desidero chiarire che i primi provvedimenti sull'energia non sono ovviamente «la proposta» sull'energia; si tratta di alcuni provvedimenti che saranno sottoposti all'esame del Parlamento, su cui sicuramente ci potrà essere un concorso parlamentare utile.

Inoltre, il Ministero dell'ambiente ha chiesto e ottenuto che ci fosse la coproduzione del decreto legislativo sulle energie rinnovabili, perché era inverosimile che se ne occupasse soltanto il Ministero dello sviluppo economico. Al contempo, c'è necessità di una legge o comunque, direi ancor meglio, di un vero Piano per le energie rinnovabili per il nostro Paese – tenendo presente che piuttosto che l'idea di promuovere nuove leggi, forse è migliore quella di applicare le leggi che ci sono. Dobbiamo realizzare tale Piano e anche ciò è previsto negli impegni scritti del Governo. C'è un impegno forte sul fotovoltaico e sulla ricerca applicata alle energie rinnovabili. Si avverte la necessità di una politica sull'energia, che ovviamente dovrà essere confrontata con il Parlamento e ben venga un'iniziativa parlamentare su questi temi – peraltro anche nella scorsa legislatura ci furono interventi in tal senso – che riposizioni il tema dell'energia sul piano di un approccio non ideologico, bensì pragmatico. Nel nostro Paese si è aperta la disputa di quanti rigassificatori servano: come si fa a decidere quanti ne servono, se non abbiamo un piano energetico nazionale? Ne bastano uno sul lato tirrenico e uno sull'adriatico? Ne servono due? Come si fa ad effettuare questo conto? È evidente che abbiamo bisogno di un Piano energetico nazionale, che punti ovviamente all'efficienza, al risparmio e alla fonte d'energia più economica che c'è e che dà molto lavoro alla nostra industria nazionale, che ha grandi capacità nelle nuove tecnologie, che riducono lo spreco dell'energia. Non abbiamo, infatti, un'industria nazionale che ha gas o altro; abbiamo invece un'industria nazionale di grande capacità proprio nelle nuove tecnologie.

Se facciamo un investimento massiccio del sistema Paese sull'efficienza energetica e sul risparmio, aiutiamo l'industria nazionale italiana che è una grande industria soprattutto nel settore della meccanica, ma anche in quello della ricerca e delle nuove tecnologie. È chiaro che se continuiamo a promuovere o il gas o il petrolio, aiutiamo sicuramente in modo indiretto i grandi produttori di gas, come la Russia o l'Algeria, o come i Paesi arabi; investendo, invece, sulle nuove tecnologie per l'efficienza e il risparmio, aiutiamo direttamente l'occupazione e l'economia del nostro Paese che ha una grande capacità in questo settore.

Ovviamente, saremo in grado di farlo anche se promuovessimo maggiormente l'energia fotovoltaica, l'energia eolica di qualità e tante altre cose che non vi cito nuovamente, poiché sono scritte nelle famose 280 pagine del programma del centro-sinistra, che durante la campagna elettorale sono state oggetto di considerazioni positive e negative ma è certo che sono scritte in modo abbastanza chiaro. L'impegno del Governo è di far rispettare e cercare di attuare con il massimo consenso parlamentare possibile questi punti del programma. L'appello è rivolto anche all'opposi-

zione. So che su alcuni temi vi sono posizioni diverse, ma sul fatto di promuovere il risparmio e l'efficienza energetica c'è sempre stata un'ampissima convergenza, si tratta solo di iniziare a realizzarla. È evidente che su altri temi non c'è altrettanta convergenza, ma mentre si discute su di essi iniziamo almeno ad attuare con maggiore velocità, diamo una corsia preferenziale, a quei temi che trovano un'ampia condivisione nel nostro Paese.

Il programma del nuovo Governo dà grandissimo rilievo al tema del governo del territorio e richiede una legge quadro per il governo del territorio. Sono Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e devo dire che in Italia non c'è una legge quadro in materia. Sarebbe utile che, con il concorso del Parlamento, quindi non solo in base ad un'iniziativa del Governo, quello che è scritto nel programma della coalizione di maggioranza diventi un elemento di ampio consenso parlamentare in modo tale che si possa varare una legge quadro per il governo del territorio che riduca il consumo del territorio. Oggi, nel 2006, ci troviamo di fronte al fatto che il territorio rappresenta una risorsa. Quando diciamo no alle cementificazioni e, come è scritto in chiaro e in neretto nel programma della coalizione, basta ai condoni edilizi, facciamo un'affermazione molto giusta. Peraltro va detto che nella scorsa legislatura, di fronte ad alcuni condoni edilizi, c'è stato un dibattito all'interno di quella che allora era la maggioranza, anche se poi sono state fatte altre scelte; comunque va dato atto che alcuni esponenti di quella che oggi è l'opposizione erano contrari ai condoni edilizi.

Oggi c'è bisogno non solo di non varare nuovi condoni, ma di avere presumibilmente una serie di normative che ci consentano una difesa maggiore delle coste. L'Italia non ha una legislazione a tutela delle coste, diversamente da altri Paesi come la Francia, che ha addirittura il *Conservatoire du Littoral*, e la Gran Bretagna che ha un sistema particolare di fondazioni che tutelano le parti più belle della costa. Attualmente l'Italia non ha né una normativa né una politica per la tutela delle coste ed è necessario da questo punto di vista lavorare con un largo consenso. Dobbiamo prevedere una politica e una normativa a tutela della montagna, dei piccoli Comuni, delle aree minori (in questo il programma del centro-sinistra recepisce un ampio elemento comune, che può andare certamente oltre la coalizione di Governo), a difesa delle isole minori. Credo che vi siano alcuni di questi aspetti che possono trovare un'ampia convergenza parlamentare e soprattutto un'iniziativa su cui il Governo possa lavorare di concerto con il Parlamento.

Questo vale anche per un programma sulle aree urbane che guardi alle città e al risanamento delle periferie, in chiave per esempio di sviluppo della bioedilizia e di riqualificazione. Ciò si connette ovviamente al risparmio energetico e all'efficienza: il no ai condoni edilizi non è un no all'edilizia, ma è l'opposto. Invece della politica dei condoni e dell'abusivismo dobbiamo promuovere nel nostro Paese un'edilizia di qualità. L'Italia ha una grandissima tradizione nel mondo delle costruzioni; il problema è il modo in cui la si utilizza. Sicuramente possiamo utilizzarla con

seri piani di risanamento edilizio e urbanistico: se in molte zone del nostro Paese abbattessimo soltanto e ricostruissimo e riqualificassimo alcune aree, daremmo lavoro a centinaia di migliaia di persone e a migliaia di aziende e potremo peraltro realizzare una risposta all'emergenza abitativa che c'è in Italia. Il prezzo degli affitti nelle nostre città è scandaloso rispetto a quello della media europea ed impatta in modo drammatico sui giovani, sulle famiglie, sulle coppie. Credo che possiamo sicuramente lavorare da un punto di vista del risanamento ambientale, del risparmio energetico, e della riqualificazione in questo settore coerentemente, come nel caso delle opere pubbliche utili al Paese, con quello che è scritto nella parte ambientale del programma di Governo e che ciò possa trovare un'ampia convergenza.

L'impegno della coalizione è di ritornare ai principi della legge quadro sull'elettrosmog, approvata dai precedenti Governi del centro-sinistra, applicando il principio di precauzione e modificando radicalmente i decreti attuativi varati nella scorsa legislatura, e vi cito testualmente quello che è scritto nel programma. Particolare attenzione ovviamente si deve avere verso la politica sui rifiuti, e rispondo anche su questo ad una delle sollecitazioni del Presidente. Il Governo ha dovuto varare la proroga dello stato d'emergenza per alcune Regioni, segnatamente per la Campania, la Calabria, la Puglia e il Lazio. Non è stata chiesta, questa volta, invece, a quanto mi risulta ad oggi, la dichiarazione d'emergenza dalla Sicilia, e ritengo positivo che si rientri, ove possibile, nell'ordinario.

La richiesta che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha fatto al Dipartimento della protezione civile, che è proponente in materia di ordinanze, è quella di avere già definito, nelle prossime ordinanze, il monitoraggio delle opere svolte e possibilmente un piano (la parola *road-map* si usa troppo spesso) per la fuoriuscita dai commissariamenti. È evidente che commissariamenti per l'emergenza che durano dieci o dodici anni sono quanto meno un'anomalia; dopo tale periodo si tratta di situazioni che vanno gestite in un modo diverso, che va studiato. Ho chiesto ed ottenuto che questa proroga per la prima volta non venga prevista al 31 dicembre, ma al 30 novembre o al 31 gennaio; è stata scelta quest'ultima data e va bene. Infatti ritengo che le proroghe al 31 dicembre, in pieno periodo feriale, diventino automaticamente nuove proroghe, perché tutte le istituzioni in quel periodo sono impegnate in altro. È la prima volta che viene prevista una proroga al 31 gennaio; spero allora che con il concorso di tutti, nella fase in cui sta scadendo la proroga, si faccia finalmente un'innovazione e si riporti se non tutto, almeno una buona parte del compito all'ordinario. Il fatto che la proroga sia stata spostata al 31 gennaio è per un motivo pragmatico, per chi veramente vuole uscire dal commissariamento: sapendo che la data del 31 dicembre cade in un periodo in cui è più facile che si proroghi tutto, piuttosto che si facciano innovazioni (poi magari ciò avverrà anche al 31 gennaio), avendo quantomeno l'occasione di poter mettere per la prima volta bocca su una vicenda come quella delle ordinanze, ho cercato di dare anche in quello un piccolo segnale che si vuole davvero lavorare perché non si vada di proroga in

proroga, ogni sei mesi, con il rischio che non riusciamo a trovare delle forme di fuoriuscita.

Ripeto, la situazione è complicatissima. In questo caso vi sono ampie responsabilità e non un problema di maggioranza o di opposizione, ma di incancrenimento della situazione in alcune aree del Paese e di assenza di una politica innovativa in materia di rifiuti. Da questo punto di vista tutti insieme e con molto buonsenso dovremmo, in primo luogo, valutare le migliori tecnologie esistenti in materia di rifiuti (operiamo ancora con metodi molto antichi, anche se sembrano moderni) e, in secondo luogo, porre in essere una politica economica di incentivi e iniziative innovative. Speriamo che in questa materia si riesca ad innovare rispetto ad una situazione nella quale ci siamo purtroppo rassegnati a passare da una emergenza ad un'altra e ad investire poco sull'innovazione.

Sul dissesto idrogeologico del Paese è necessario intervenire con un lavoro importante: come delineato anche nel programma di Governo, questo problema rappresenta la grande opera pubblica nazionale da realizzare. Da questo punto di vista occorre lavorare per incrementare i fondi e spendere bene quelli di cui disponiamo.

Una delle difficoltà di cui si parlava in relazione ai tagli ha riguardato, nella passata legislatura, i parchi e la difesa del suolo (forse anche altri settori, ma questi sono certamente i settori più sensibili). Durante il mio primo incontro con il Ministro dell'economia e delle finanze ho posto pertanto il problema dei tagli, memore anche delle difficoltà incontrate dal mio predecessore. Al di là dei Governi esiste infatti un rapporto complesso con il Ministero che governa il sistema delle entrate e delle spese. Ho chiesto non soltanto che venga posta una particolare attenzione sui parchi e sulla difesa del suolo, ma che si proceda anche, a fronte di una richiesta del Ministro dell'economia di ridurre le spese, ad una attenta valutazione dei settori nei quali vi è stato uno sfondamento della spesa negli scorsi anni e di quelli che invece hanno già subito dei tagli. Sarebbe infatti paradossale che si chiedesse una riduzione delle spese nei settori che già nella scorsa legislatura hanno subito dei tagli, soprattutto se la spesa ha avuto uno sfondamento esagerato in altri comparti. Per esempio, per quanto riguarda i parchi nazionali, in valore assoluto si è registrata una perdita di risorse pur essendo aumentato il numero dei parchi. Occorre pertanto porre attenzione alla necessità di riequilibrare la distribuzione delle risorse.

Un altro tema importante è quello della riqualificazione delle politiche e degli investimenti pubblici nella modernizzazione della rete idrica: mi riferisco all'enorme problema dell'acqua. Nel programma della coalizione l'acqua è considerata come un bene comune e quindi tutti gli interventi debbono essere conseguenti all'acquisizione di un valore di particolare rilievo, da riconoscere alla risorsa idrica. Insieme al Ministro delle politiche agricole e forestali ho già avviato, annunciandolo il 5 giugno, in occasione della giornata mondiale dell'ambiente, quest'anno dedicata alla lotta alla desertificazione, un lavoro, al quale stanno già lavorando i due uffici di gabinetto: si vogliono predisporre insieme delle linee guida

sul sistema di irrigazione del nostro Paese. L'obiettivo è quello di utilizzare in modo utile una parte dei fondi comunitari della politica agricola comune (PAC), allo scopo di realizzare un risparmio nel settore dell'acqua, con particolare riguardo all'enorme consumo che ne viene fatto nel settore agricolo.

Ho intenzione di procedere ad un'operazione analoga nel settore industriale dove ancora abbiamo molti margini di spreco: usiamo acqua potabile per irrigare i campi e in molti impianti industriali. Si tratta, onestamente, di una scelta irresponsabile. Probabilmente non riusciremo a risolvere il problema in un giorno, forse nemmeno in un anno, ma iniziare a dettare linee di indirizzo capaci di condizionare i finanziamenti in alcuni settori in relazione al risparmio della risorsa idrica è senz'altro un passo fondamentale.

Allo stesso modo dobbiamo agire affinché il sistema di depurazione delle acque nel nostro Paese porti ad avere depuratori capaci di riutilizzare l'acqua (una volta depurata in maniera adeguata) a fini irrigui; non si può permanere in una situazione che è davvero incredibile. Su questa problematica ho chiesto al sottosegretario Dettori di iniziare un'attività di monitoraggio della situazione esistente in tutta la penisola e nelle isole per conto del Ministero. La situazione non può essere monitorata ogni anno, soltanto alla vigilia della stagione balneare. Occorre capire che il mare non può essere una discarica. Nella percezione comune il mare per troppo tempo e troppe volte è stato considerato un corpo recettore, un'enorme discarica. Questo, che rischia di essere uno slogan, deve trasformarsi in un'azione operativa che duri tutto l'anno. Pertanto ho chiesto di mostrare una particolare attenzione ai problemi del mare e che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio non tuteli soltanto la terraferma ma anche il mare: cercheremo di fare in modo che questo possa diventare un elemento fortemente condiviso. In questo senso lavoreremo anche al rilancio delle riserve marine, tentando una modifica della legge relativa a tale materia, antecedente alla legge sui parchi, che pone alcune difficoltà.

Per quanto riguarda la biodiversità, è evidente che l'Italia ha bisogno di una legge che si occupi di questa materia. Nel programma della coalizione è scritto che il Governo intende impegnarsi in questa direzione; vorremmo che ciò avvenisse anche qui attraverso un ampio e sereno confronto parlamentare. Non dobbiamo dimenticare che il nostro Paese detiene il *record* della biodiversità in Europa. Si tratta di un grande bene comune che va valorizzato in quanto di tutti, nostro e dell'umanità: rappresenta anche un enorme valore per il comparto turistico di questo Paese in quanto riguarda la bellezza e le ricchezze dell'Italia. L'ambiente e la qualità della natura, insieme ai beni culturali e al patrimonio enogastronomico, rappresenta uno dei tre grandi elementi che rendono piacevole visitare il nostro Paese.

In questo ambito si inserisce il sistema dei parchi e delle aree protette. A dicembre di quest'anno la legge sui parchi compie 15 anni e in occasione di questo anniversario ho chiesto al Ministero di avviare quanto prima i lavori per la realizzazione della terza Conferenza nazionale sui

parchi, da tenersi entro la prossima estate, che rappresenta un'ampia possibilità di discussione e di rilancio del settore al fine di ricordare che i parchi nazionali non sono una Spa ma un grande patrimonio del nostro Paese. Da una parte, occorre che lo Stato li finanzi, altrimenti non possono garantire le attività primarie; dall'altra, occorre fare in modo che la valorizzazione delle attività realizzabili (agricoltura biologica e di qualità, produzioni tipiche, artigianato, turismo) sia più che mai sostenuta. Secondo i dati delle organizzazioni di settore, il turismo nei parchi lo scorso anno ha fatto registrare 70 milioni di visitatori. Anche facendo la tara delle aree costiere, quindi dei parchi che incidono in aree dove insiste il turismo balneare, in media, mentre in Italia negli ultimi anni vi è stato un incremento del turismo pari al 17 per cento, nei parchi nazionali questo aumento è stato pari al 34 per cento. Ciò significa che c'è un notevole interesse. Secondo il Ministero sarebbe molto importante possedere una forte capacità di realizzare in modo intelligente un turismo diffuso, un'ospitalità diffusa, nei parchi in modo diverso dalle grandi strutture ricettive di cemento.

Per quanto attiene al sistema delle aree protette, ritengo inoltre sia importante – e credo che anche voi non possiate che condividerlo – l'attenzione alla rete delle ZPS (Zone di protezione speciale) e dei SIC (Siti di importanza comunitaria). Da questo punto di vista, abbiamo già indicato la volontà di superare, per esempio, tutte le difficoltà connesse con molte procedure comunitarie di infrazione, legate allo scarso rispetto, in molti casi, delle direttive comunitarie in materia di habitat, natura e uccelli, nonché in materia di rifiuti e in altri settori. Rispetto a questi profili, infatti, al di là della disputa sui numeri, si pongono difficoltà, perché siamo stati richiamati dalla Commissione europea ad una maggiore leale cooperazione in materia di infrazioni.

Sulla questione relativa ai parchi, in particolare, nello scorso Consiglio dei ministri abbiamo varato la costituzione del ventiquattresimo parco nazionale, il parco Val d'Agri. Per avviarne l'attività, previo accordo con gli uffici competenti, abbiamo già disposto di liberare risorse aggiuntive ai soldi già stanziati per i parchi, per circa 3 milioni di euro. Possiamo quindi dire che quest'anno, con risorse proprie del Ministero dell'ambiente, già ci sono almeno 3 milioni di euro in più disponibili per il settore parchi, proprio per la costituzione di un nuovo parco, il ventiquattresimo, e ciò è stato disposto nell'ambito delle risorse già attribuite al Ministero (non sono andate ancora a battere cassa). Ovviamente le risorse devono essere utilizzate per fare in modo che quel parco possa davvero operare. Si tratta di una piccola buona notizia: possiamo già darlo come elemento importante.

Un ultimo punto presente nel programma del Governo riguarda il tema della tutela degli animali – o «degli altri animali» come spesso si usa dire – e attiene al rispetto della dichiarazione universale dei diritti degli animali dell'UNESCO che è inserita esattamente nel programma di Governo dell'Unione. Con riferimento a questo tema emergono due profili importanti. Innanzitutto noi proponiamo, in linea con la normativa comu-

nitaria e alla luce dei più recenti studi scientifici in materia, di promuovere e favorire la ricerca effettuata con metodi alternativi all'utilizzo di animali e di abolire progressivamente la ricerca e la sperimentazione che ne facciano uso. Il Governo si impegna cioè a superare la vivisezione come strumento incompatibile con le nuove tecnologie e le nuove sensibilità che, rispetto a questo tema, credo non abbiano nulla a che vedere con lo schieramento politico. Notoriamente, infatti, un'attenzione alla tutela dei diritti degli animali vede una sensibilità trasversale all'interno anche delle aule parlamentari.

Per quanto riguarda l'attività venatoria, la coalizione propone la difesa e la piena applicazione della legge n. 157 del 1992 ed il rispetto delle direttive comunitarie in materia di caccia.

In base poi alla più recente normativa comunitaria, si propone di rivedere la normativa sul benessere degli animali negli allevamenti, di stabilire rigidi principi etologici per salvaguardare il benessere di tutti gli animali utilizzati nell'industria zootecnica.

Vi è poi una serie di altri temi che coinvolge ed interessa anche altri Ministeri: è ovvio quindi che in alcune attività il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio svolge una funzione di indirizzo e di promozione di attività in altri settori.

Oltre a quanto vi ho esposto, seguendo l'indirizzo specifico del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, voglio aggiungere che ho chiesto alle direzioni generali del Dicastero di individuare alcune situazioni che richiedono di essere seguite con grande attenzione. Punterò molto a rilanciare il principio della pianificazione: abbiamo bisogno di riprendere la capacità di progettare, sia per quanto concerne l'attenzione complessiva al territorio, sia per quanto attiene al piano energetico nazionale e alla capacità di sviluppare e dare degli indirizzi.

Inoltre, a seguito anche delle audizioni svolte presso le competenti Commissioni del Senato e della Camera, personalmente lavorerò per predisporre degli indirizzi generali e una linea guida del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio per i prossimi cinque anni, come si deve rispetto al Parlamento e rispetto agli elettori, in particolare a seguito di una campagna elettorale che, con il nuovo sistema maggioritario, porta ad indicare cosa si intende fare durante la legislatura, in modo che si possa poi essere valutati anche sulla base degli obiettivi raggiunti e degli aggiornamenti.

Si tratta di un lavoro che svolgeremo ascoltando prima le istanze parlamentari, sulla base delle linee guida del programma di Governo, e, manifestando attenzione al contributo che potrà venire anche da parte delle opposizioni, già nell'adozione degli indirizzi sull'ambiente e sulla politica del territorio, perché da questo punto di vista non credo ad una logica settaria del programma dell'Unione. Penso infatti che il programma della coalizione di Governo individui i principi importanti ed alcune scelte strategiche: ovviamente sarebbe assurdo non considerare che può esserci un contributo importante da parte di tutte le forze politiche e dei singoli pre-

senti in Parlamento; è giusto che i deputati e i senatori rappresentino la nazione, secondo quanto previsto dalla Costituzione.

Da questo punto di vista ci sarà una grande attenzione alla politica internazionale, alle misure che possono essere in sintonia con la strategia europea di Lisbona, al settore dell'energia, soprattutto all'innovazione.

Vi è poi il tema del Piano nazionale di allocazione delle emissioni, un tema serio, in relazione al quale dobbiamo innanzitutto avere un forte rapporto con le Regioni che devono predisporre i piani della qualità dell'aria. Dobbiamo chiarire che la nostra politica deve consentire davvero, confrontandoci con tutte le realtà produttive, una riduzione della CO₂ e un miglioramento della qualità dell'aria, soprattutto in aree che presentino una particolare emergenza. Esistono infatti molte aree in cui vi è un problema che non riguarda solo la CO₂: penso ad alcune aree di particolare delicatezza e a rischio e, ad esempio, all'ampia sollecitazione che si registra in Sicilia sulle aree di Priolo, Gela e Milazzo. Si tratta di una situazione che non preoccupa soltanto il Governo o il Ministro dell'ambiente: è una preoccupazione diffusa, che è stata più volte sollecitata da esponenti della maggioranza e dell'opposizione e rispetto alla quale c'è bisogno, secondo me, di una nostra decisa azione.

Lavoreremo, inoltre, sul piano tutela delle acque, mentre per quanto attiene al tema dei rifiuti, rivalorizzerò il ruolo delle direzioni. Il direttore del settore qualità della vita, nella scheda che ho richiesto ha scritto testualmente: «Per quanto riguarda i rifiuti, negli ultimi cinque anni, tutte le attività principali, quali la redazione di norme di recepimento di direttive comunitarie e decreti attuativi, i rapporti con i consorzi obbligatori e volontari, i rapporti con le Regioni in stato di emergenza, sono state avviate e svolte dall'ex Ufficio di Gabinetto». Il direttore quindi sostanzialmente afferma di non avere svolto i compiti che attengono alla sua direzione: questo è quanto mi è stato scritto dal direttore. Ho tenuto distinta dunque la posizione del Governo da quanto mi scrivono le direzioni generali del Ministero, cui in termini istituzionali presto attenzione.

La direzione competente dichiara di aver svolto unicamente funzioni istituzionali di carattere routinario, quale l'esame di piani e programmi regionali e provinciali, e via dicendo. Ritengo invece che le direzioni generali debbano svolgere il loro compito istituzionale e ho già chiarito che il Gabinetto non ha compiti gestionali diretti, ma compiti diversi, perché il Ministero deve funzionare secondo le procedure.

Per quanto riguarda la situazione delle bonifiche, ovviamente bisogna manifestare particolare attenzione agli accordi. Anche in questo caso, gli uffici del Ministero avanzano alcune preoccupazioni su certe situazioni e, quindi, cercheremo di fornire una risposta positiva.

Si pone poi un tema delicato, sul quale chiedo anche un sostegno parlamentare. Mi riferisco ai soldi disponibili per la vicenda di Porto Marghera. È evidente, infatti, che vi sono stati accordi transattivi sottoscritti dai Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio, delle infrastrutture e dei trasporti, ed anche nella persona del Magistrato delle acque di Venezia. Tuttavia questi fondi, in gran parte versati dalle aziende, sono finiti

al Ministero dell'economia e delle finanze, il quale non li ha poi trasferiti per le attività di bonifica. Ciò è inaccettabile perché non possiamo pensare che i fondi per la politica in materia di danno ambientale o per quella delle bonifiche (rispetto alle quali pagano le aziende) vengano intercettati e bloccati dal Ministero dell'economia e delle finanze. Da questo punto di vista, ho già posto il problema, anche in modo abbastanza netto.

Aggiungo che sulla Valutazione ambientale strategica e sulla Valutazione di impatto ambientale c'è un dibattito che impatta direttamente su una nota, che vi leggerò a chiusura della mia relazione, sulla vicenda della legge delega (è ovvio che non mi esimo dal fare questa osservazione). È evidente che abbiamo bisogno di riprendere una discussione sulla Valutazione ambientale strategica che proceda di pari passo con il Piano energetico nazionale e con il Piano dei trasporti (che credo vada recuperato). Cito l'esempio del settore delle VIA speciali e semplificate che hanno riguardato 78 opere e tra queste su 64 è stato espresso un parere positivo ma condizionato. Quindi, in sostanza tutto il sistema inventato dalla cosiddetta legge obiettivo ha finito per bloccare e rallentare e non per accelerare. Se viceversa faremo una Valutazione ambientale strategica insieme ai Piani generali, avremo paletti già chiari.

Credo che in proposito si debba rivolgere un appello a molti settori: è inutile, infatti, che molti Comuni, istanze locali o imprenditori pensino ad opere che poi si trovano in Sito di importanza comunitaria (SIC) o in una Zona di protezione speciale (ZPS). È chiaro che se si facesse prima una valutazione ambientale strategica e si capisse qual è la politica dei trasporti o dell'energia, saremmo sicuramente nelle condizioni di dare agli imprenditori e agli operatori un piano chiaro di ciò che sarebbe utile realizzare. È diverso, invece, se non abbiamo un quadro di insieme. Cito un esempio riguardante la materia dell'energia: se Terna, che è il gestore delle reti, predispone il suo piano per la trasmissione dell'energia e non c'è un Piano energetico nazionale che riguardi la produzione, cioè dove stanno gli impianti, mi chiedo come si faccia a coordinare quelli che devono stabilire come si sposta l'energia, come magari si interrano alcuni elettrodotti o come si fanno opere di messa in sicurezza, aspetti che credo siano importanti. Ricordo che il tema dell'inquinamento da elettrodotti ha coinvolto il popolo in un *referendum* (lasciamo stare il fatto del *quorum* perché anche se non si raggiunge vi è sempre un tema di grande dibattito) dove milioni di persone comunque hanno votato. Sicuramente dovremo affrontare il fatto che in alcune aree vi sono comunità che vivono vicino ad elettrodotti dove si presentano certe problematiche; in ogni caso, bisognerà affrontare tale tema insieme a quello relativo al modo in cui si predisporrà il Piano energetico nazionale.

Sono d'accordo sull'inserimento dei delitti ambientali nel codice penale. Credo che, da questo punto di vista, si debba lavorare ovviamente di concerto con il Ministro della giustizia.

Per quanto riguarda i fondi alla finanziaria, ho già detto che si lavorerà per averne di più. Fra l'altro, sull'APAT ho chiesto ed ottenuto un'ispezione della Ragioneria generale dello Stato, del Ministero dell'econo-

mia e delle finanze per verificare la situazione che considero molto complessa. Infatti, vi sono grandi tensioni sindacali e occorre una verifica ed una ricostruzione a partire dallo stesso atto statutario. Dobbiamo fare in modo che l'APAT – anche in questo caso c'è stato un *referendum* - faccia quello che faceva il vecchio *Environmental protection agency* americano, prima che anche lì vi fossero innovazioni. Credo, dunque, che potremo lavorare bene.

Allo stesso modo, ci vuole una maggiore sinergia tra le varie Forze dell'ordine che lavorano nel settore ambiente sulla prevenzione e sui reati.

Concludo affrontando la questione della cosiddetta legge delega. Comprendo che si tratta di un argomento importante rispetto al quale devo fornire una risposta, in questo caso attraverso un testo scritto (che tra breve vi consegnerò) di cui do lettura.

«Come è noto, l'articolo 1 della legge 15 dicembre 2004, n. 308, ha delegato il Governo ad adottare uno o più decreti legislativi di riordino, coordinamento e integrazione delle disposizioni legislative in materia ambientale nei settori di cui alle lettere da *a*) a *g*) del comma 1, anche mediante la redazione di testi unici; ha previsto, al comma 6 del medesimo articolo, la possibilità per il Governo di emanare, entro due anni dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi di attuazione della legge n. 308, disposizioni integrative o correttive dei decreti legislativi emanati. Le disposizioni integrative e/o modificative possono essere assunte, nel rispetto dei principi e criteri stabiliti dalla delega ambientale e ai sensi dei commi 4 e 5, sulla base di una relazione motivata presentata alle Camere dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, che individua le disposizioni dei decreti legislativi su cui si intende intervenire e le ragioni dell'intervento normativo proposto.

In data 3 aprile 2006, in attuazione della delega conferita dalla citata legge n. 308 del 2006, è stato promulgato il decreto legislativo n. 152 del 2006, approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 29 marzo 2006, recante «Norme in materia ambientale». Il decreto legislativo n. 152 del 2006, in un unico testo di ben 318 articoli e 43 allegati, accorpa tutte le disposizioni relative ai citati comparti di materia oggetto della delega, eccezion fatta per la gestione delle aree protette» che, come sapete, non è stata oggetto del decreto legislativo. «In particolare, il decreto definisce, nella parte seconda, le procedure per la Valutazione ambientale strategica (VAS), per la Valutazione di impatto ambientale (VIA) e per l'Autorizzazione ambientale integrata (IPPC); nella terza parte, la normativa in materia di difesa del suolo e la lotta alla desertificazione, tutela delle acque dall'inquinamento e gestione delle risorse idriche; nella parte quarta, la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti contaminati; nella parte quinta, la tutela dell'aria e la riduzione delle emissioni in atmosfera; nella parte sesta, la tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente. In data 2 maggio sono stati emanati 16 decreti attuativi in materia di rifiuti e gestione delle risorse idriche.

L'articolo 1, comma 14, della legge delega stabilisce che, ai fini della predisposizione dei decreti legislativi, con atto del Ministro dell'ambiente

e della tutela del territorio, devono essere individuate forme di consultazione delle organizzazioni sindacali ed imprenditoriali e delle associazioni nazionali riconosciute per la protezione ambientale e per la tutela dei consumatori. Il successivo comma 15 impegnava il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, ogni quattro mesi dalla data di istituzione della commissione di 24 membri prevista dal comma 11, a riferire alle competenti Commissioni parlamentari sullo stato dei lavori della medesima commissione». Per inciso, sottolineo che – non so se purtroppo o meno – i decreti attuativi non sono stati muniti del visto della Corte dei conti e, quindi, purtroppo in gran parte sono inefficaci.

«Le procedure seguite per l'emanazione del decreto legislativo n. 152 si sono significativamente discostate dall'*iter* disegnato dalla delega legislativa. L'articolo 1, comma 4, della legge di delega prevede la necessaria acquisizione del parere della Conferenza unificata. Il primo schema di decreto, al contrario, è stato adottato e trasmesso alle Camere senza avere prima acquisito il parere della Conferenza unificata Stato-Regioni-Città (di cui al decreto legislativo n. 281 del 1997). Tale modo di operare è altresì contrario, oltre che con il generale principio di «leale collaborazione», anche *ad abundantiam* con l'accordo firmato il 4 ottobre 2001 tra il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, le Regioni, l'ANCI e l'UPI» – ricevo continuamente proteste come, ad esempio, quelle degli assessori regionali in rivolta contro questo decreto legislativo, dell'Unione delle Province italiane e di vari esponenti istituzionali – «nel quale le parti avevano concordato di «operare pariteticamente nell'elaborazione legislativa ai fini di conseguire gli obiettivi condivisi e garantire un'interlocuzione sistematica con le Regioni e gli enti locali per quanto riguarda i decreti legislativi previsti dal disegno di legge delega». Tale modo di operare ha portato alle ripetute proteste delle associazioni nazionali riconosciute per la protezione ambientale e di alcune delle organizzazioni degli operatori del settore, con particolare riferimento alle organizzazioni delle imprese e dei servizi pubblici di igiene ambientale. Il coinvolgimento delle associazioni e degli operatori del settore, auspicato anche nel rilievo del Capo dello Stato, si rende opportuno se non necessario in ogni procedimento legislativo, al fine di ricostituire il più possibile il circuito democratico-partecipativo; a maggior ragione, tale esigenza di coinvolgimento – sia pure a titolo di mera consultazione – si renderebbe più pregnante attesa la particolarità della materia e la riconosciuta legittimazione in materia ambientale alle associazioni operanti. Inoltre, altro profilo di illegittimità è rappresentato dal fatto che il testo del decreto legislativo è stato trasmesso alle Regioni con nota della Presidenza del Consiglio dei ministri in data 29 novembre 2005, senza allegati tecnici; il parere della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, è stato acquisito solamente sul secondo schema di decreto legislativo, dopo che nella seduta del 19 gennaio 2006 il Consiglio dei ministri aveva già adottato il testo definitivo. Si è quindi inteso procedere, previa riapprovazione del testo del 10 febbraio 2006, all'emanazione del decreto nonostante tale parere (espresso in data 26 gennaio 2006) fosse

contrario sia per il metodo che per il merito delle disposizioni contenute nel provvedimento, scegliendo così unilateralmente, il Governo *pro tempore*, di non aprire un tavolo di confronto con le Regioni e recando così un *vulnus* allo stesso principio costituzionale della corresponsabilità, della collaborazione tra i diversi livelli di governo e della leale collaborazione tra livelli istituzionali della Repubblica. Occorre inoltre considerare che la materia ambientale, sia pure di competenza esclusiva del legislatore statale, è stata disciplinata unitamente a materie rientranti nella legislazione concorrente regionale-statale (si pensi ai servizi pubblici locali), sicché nella suddetta materia il legislatore nazionale avrebbe dovuto limitarsi all'emanazione dei principi fondamentali». Su questo cosa è avvenuto?

«Le suindicate perplessità venivano evidenziate anche dal Capo dello Stato. Come è noto, il 15 marzo 2006 il Presidente della Repubblica chiedeva al Governo chiarimenti in relazione al decreto, con particolare riferimento al procedimento di formazione del provvedimento, evidenziando sia la mancanza del parere positivo della Conferenza che la richiesta di parere alla Sezione Atti normativi del Consiglio di Stato (a tali rilievi il Governo non rispondeva, a parer nostro, in modo esauriente) e il testo veniva ulteriormente riapprovato con modifiche il 29 marzo 2006. È da ultimo da rilevare come nel parere n. 2/2004 (riguardante il cosiddetto codice della proprietà industriale) il Consiglio di Stato abbia ritenuto corretta e doverosa la richiesta del parere della Sezione Atti normativi anche in assenza di specifica previsione della legge di delega (la legge n. 127 del 1997, seconda legge cosiddetta Bassanini, nel delimitare le funzioni consultive obbligatorie del Consiglio di Stato, fa rientrare, accanto all'attività regolamentare, governativa e ministeriale, anche la "emanazione di testi unici" e quindi anche di codici)». Quindi, abbiamo anche il Consiglio di Stato che ritiene che non sia stata completata una parte importante di questo *iter*.

«Il decreto n. 152 del 2006 è entrato in vigore il 29 aprile, ad eccezione della parte seconda (per la quale è stato previsto il termine di 120 giorni), recando con sé l'abrogazione espressa di gran parte della normativa ambientale finora vigente e l'abrogazione implicita delle disposizioni comunque in contrasto con il decreto stesso non puntualmente individuate. Numerose disposizioni abrogate dal decreto, tuttavia, restano in vigore fino all'emanazione dei provvedimenti attuativi espressamente previsti.

Come sottolineato anche dalla Conferenza Stato-Regioni, nel parere reso sul testo licenziato dal Consiglio dei ministri del 19 gennaio 2006, i punti di criticità, nonché l'impostazione del decreto, sono tali da non rendere possibile una ricomposizione del testo mediante l'apporto di specifici emendamenti, in quanto gran parte del testo proposto, a parere delle Regioni, contrasta con numerose direttive comunitarie, in contrasto, con la stessa legge delega n. 308 del 2004, incidendo inoltre negativamente anche sull'assetto delle competenze costituzionalmente definite dal Titolo V.».

Il problema che noi abbiamo, infatti, è che (e questo riguarda il mancato recepimento delle direttive comunitarie) «anche l'articolo 1, comma

8, della legge di delega stabilisce a sua volta che i decreti legislativi di cui al comma 1 si debbono conformare a una serie di principi e di criteri direttivi.». Su questo vi depositerò un atto specifico per far capire come, pur volendo recepire o dichiarando di recepire alcune osservazioni, alcune direttive comunitarie, in realtà le preoccupazioni degli uffici del Ministero siano, nel tentativo di recepirle, al contrario di cercare di aggirare le procedure di recepimento, aggravando così invece di migliorare il nostro rapporto con l'Unione europea in materia di infrazioni comunitarie. «In particolare, il decreto recante "norme in materia ambientale" dovrebbe costituire recepimento di diverse direttive comunitarie»; ve ne sono indicate molte, ve le deposito, in modo che le possiate annotare. La nostra preoccupazione dunque è che al contrario si finisca per aggravare il nostro contenzioso con l'Unione europea.

«In data 17 marzo 2006 la Commissione europea ha reso noto che lo Stato italiano non aveva provveduto ad adempiere all'obbligo di notifica preventiva di cui alle direttive 94/62/CE e 75/442/CEE. Tale violazione di per sé costituisce un vizio procedimentale che potrebbe comportare, conformemente alla giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità, la inapplicabilità delle regole tecniche adottate difformemente dalla procedura prevista per la notifica; la Commissione stessa ha annunciato la intenzione di valutare la sussistenza dei presupposti per avvalersi dei poteri previsti dagli articoli 211 e 226 del Trattato dell'Unione». Sostanzialmente, il rischio è che noi operando con questo metodo di non rapporto con le Regioni, con i Comuni, con gli enti locali, con le varie realtà, con un principio di non collaborazione con l'Unione europea, rischiamo di avere dei danni gravissimi dal perdurare di queste disposizioni.

«Sotto il profilo dell'attuazione del diritto comunitario, inoltre, le disposizioni della parte seconda, terza, quarta, quinta e sesta del decreto si pongono in contrasto con le previsioni della disciplina europea e in particolare per quanto concerne l'attuazione della direttiva 2000/60/CE, la normativa sul danno ambientale, sulla valutazione dell'impatto ambientale e sui rifiuti, laddove vengono reiterate, spesso letteralmente, disposizioni già fatte oggetto di procedura di infrazione». Quindi, pur avendo una procedura di infrazione, invece di adeguarsi e concordare con l'Unione europea come superarla, viene riadottato un provvedimento, che formalmente è un nuovo provvedimento, ma sostanzialmente rischia di farci trovare di nuovo in procedura di infrazione. Queste sono preoccupazioni che non posso che rappresentare.

«Le disposizioni della parte seconda recepiscono in maniera discutibile la disciplina relativa alla VAS, alla VIA e all'IPPC, in contrasto rispetto a quanto previsto dalla direttiva 2001/42/CE, nonché dalle direttive 85/337/CEE e 97/ 11/CE.

Altre incongruità del testo unico riguardano la soppressione dell'Autorità di bacino. Le disposizioni della parte terza hanno soppresso repentinamente le autorità di bacino, determinando un grave *vulnus* alla funzionalità del sistema di controllo e tutela delle acque, in assenza di qualsiasi regime transitorio. La delimitazione dei distretti idrografici, le norme sulla

pianificazione e sul demanio idrico, insieme alla clamorosa compressione delle competenze regionali, determinano un grave rischio di ingovernabilità, incertezza e vuoto legislativo per il settore in violazione di quanto previsto dal comma 8 dell'articolo 1 della legge n. 308 del 2004. Il mancato coordinamento e riordino della materia, contestualmente all'abrogazione di norme importantissime (la legge n. 183 del 1989 e l'articolo 1 del decreto-legge n. 180 del 1998, convertito dalla legge n. 267 del 1998), già da ora determinano la paralisi del sistema previgente. La direttiva 2000/60/CE viene quindi solo formalmente recepita, ma sostanzialmente compromessa da un sistema di programmazione frammentario e lacunoso sia per la tutela delle acque che per la difesa del suolo che per la gestione delle risorse idriche.

Vi è, ancora, il tema della riduzione della nozione di rifiuto. Le disposizioni in materia di gestione dei rifiuti non completano ma stravolgono il quadro previgente, in attuazione di direttive comunitarie, riproponendo e sistematizzando elementi normativi in contrasto con il quadro regolamentare a livello europeo, in tal modo accrescendo l'incertezza degli operatori pubblici e privati, ma anche conseguendo un obiettivo opposto rispetto alla migliore tutela ambientale, attraverso la fuoriuscita definitiva dal novero dei rifiuti di sostanze che dovrebbero esservi ricomprese, come ribadito dalla Commissione e dalla Corte di giustizia delle Comunità europee. Sono fortemente ridotti i rifiuti sottoposti alla programmazione degli enti pubblici, vengono moltiplicati gli enti di gestione (con parallela sovrapposizione o sottrazione di competenze agli enti locali). Viene inoltre gravemente deformato il concetto di raccolta differenziata ed esteso in modo fuorviante il ricorso agli accordi di programma in chiave derogatoria, incidendo negativamente sul quadro di certezze e sulle uniformità della regolamentazione, nonché in contrasto con le direttive 75/442/CEE e 91/156/CEE. Più in generale, tutte le disposizioni inerenti questa parte appaiono lesive delle competenze costituzionali di cui al Titolo V ed idonee a ridurre il livello di tutela ambientale, con particolare riferimento alla nozione di rifiuto (oggetto tra l'altro di ripetute condanne e infrazioni in sede UE), alla definizione di materia prima secondaria e sottoprodotto, solo per portare alcuni esempi. La Commissione europea ha aperto in data 5 luglio 2005 una procedura di infrazione contro l'Italia proprio a causa della «reiterata e persistente violazione» della direttiva sui rifiuti, in quanto già la legge di delega sottrae «indebitamente alcuni rifiuti dall'ambito di applicazione della normativa nazionale di trasposizione della direttiva».

Per quanto riguarda le disposizioni sul danno ambientale, l'abrogazione dell'articolo 18 della legge 8 luglio 1986, n. 349, con la centralizzazione delle competenze presso il Ministero, la sottrazione di poteri e funzioni alle Regioni e agli enti locali, nonché la sostanziale estromissione delle associazioni di tutela ambientale e dei cittadini dai procedimenti in oggetto, determinano immediatamente un abbassamento del livello di tutela, in violazione della delega e senza poter dire che sia stato conseguito l'obiettivo del recepimento della direttiva comunitaria di settore. Viene ri-

dotto l'ambito del ricorso alla tutela giurisdizionale, anche relativamente all'azione civile in sede penale, e la legittimazione ad agire per l'annullamento di atti e provvedimenti adottati in violazione della normativa e per il risarcimento del danno. Le disposizioni in esame, peraltro non coordinate con l'evoluzione del resto della normativa vigente, riducono la tutela ambientale.

Infine, si rilevano profili problematici in ordine alla costituzionalità di disposizioni che appaiono esorbitanti rispetto ai principi e criteri direttivi posti dalla legge di delegazione, sia in riferimento a singoli aspetti delle norme che in relazione al carattere complessivo del decreto, che appare di totale innovazione della disciplina vigente, incidendo sul riparto di competenze tra Stato e Regioni e sul processo di decentramento amministrativo attuato, come rilevato dalla Conferenza Stato-Regioni e delle singole Regioni che hanno promosso ricorso alla Corte costituzionale lamentando la lesione delle competenze di cui agli articoli 117 e 118 della Costituzione. Gli aspetti sopra evidenziati di incostituzionalità sotto vari profili (violazione dei criteri della delega, violazione delle prerogative legislative delle Regioni, violazione del principio di leale collaborazione), di anticomunitarietà (per reiterazione di comportamenti già oggetto di attuale infrazione, per errata trasposizione di direttive comunitarie), ulteriori violazioni formali (oltre la mancata acquisizione del parere positivo della Conferenza, la mancata richiesta del parere del Consiglio di Stato), l'incongruità interna della disciplina, la restrizione della nozione di rifiuto, per fermarsi agli aspetti più eclatanti e *ictu oculi* rilevabili, inducono a prospettare che esista un problema molto serio – tengo a sottolinearlo – di danni che possono essere arrecati e dunque «un pericolo di irreparabile pregiudizio all'interesse pubblico e all'ordinamento giuridico nazionale e regionale, nonché di pregiudizio grave e irreparabile per i diritti dei cittadini» con la persistenza in vigore di queste normative con queste modalità.

Ovviamente il Governo non può che guardare con rispetto ed attenzione al giudizio dinanzi alla Corte Costituzionale fissato per la richiesta cautelare alla Camera di consiglio del 21 giugno 2006 perché è evidente che si rende comunque urgente e necessario un intervento a tutela dell'interesse pubblico e dei diritti dei cittadini.

Il Governo si è già espresso in modo chiaro contro il metodo e i contenuti di quel decreto legislativo e, in considerazione dell'allarme per il danno che già si sta arrecando, ha già nominato un Comitato, coordinato dal senatore Turroni, mio consigliere speciale per questa materia, al quale partecipano il capo dell'ufficio legislativo e i due vice capi di gabinetto – speriamo anche alcuni esperti che potranno collaborare a titolo gratuito, nel tentativo anche di moralizzare il settore da eccessi di consulenze – che, di concerto con la segreteria tecnica, faranno proposte per limitare i danni che già vediamo arrecati.

È evidente che comunque, per affrontare questo problema, intendo mantenere l'impegno alla concertazione con le associazioni degli imprenditori e dei sindacati, di protezione ambientale e dei consumatori, oltre ad

una leale cooperazione con le Regioni, con l'UPI e con l'Unione europea. Si deve assolutamente evitare – tenuto conto comunque di norme sicuramente utili – che il lavoro dell'Italia sembri solo quello di un Governo isolato da un contesto europeo, al quale si deve rispetto, e dal rapporto di leale collaborazione che si deve alle Regioni, a tutte le istituzioni del Paese oltre che alla società italiana.

Mi scuso se sono stato così meticoloso ed attento al dettaglio su questo aspetto, ma mentre all'inizio ho fatto riferimento al programma del Governo e poi un breve *excursus* su alcuni rapporti resi dalle direzioni generali, la materia del decreto legislativo è così delicata che mi sembrava giusto chiarire ai parlamentari in dettaglio quello che è un approccio non ideologico ma legato alle violazioni di normative e del rapporto con le Regioni – che, al contrario, è un elemento fondamentale – e il grave danno e nocimento che la vigenza di questo provvedimento può arrecare al Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la completezza della relazione e soprattutto per quest'ultimo riferimento, che anch'io ritenevo doveroso, alla legge delega.

Dal momento che sono iscritti a parlare più senatori, propongo di concordare sin d'ora con il Ministro, mentre i senatori iniziano a rivolgergli le domande, una prossima data in cui incontrarsi per completare l'audizione.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, anch'io ringrazio il Ministro per la completezza delle sue comunicazioni. Vorrei partire proprio dall'argomento con il quale ha concluso la sua relazione, vale a dire dalla situazione in cui versano le deleghe ambientali.

Il Ministro, come ha avuto modo di sottolineare in questa lunga nota, è perfettamente consapevole del fatto che oggi il settore vive una situazione molto complicata proprio in virtù del fatto che i 16 decreti attuativi, riferiti solo ai settori dell'acqua e dei rifiuti, sono stati emanati a maggio, ad elezioni concluse. Non sono in grado di dire se per fortuna non sono stati ancora emanati anche gli altri decreti attuativi, ma certamente la situazione attuale è di totale caos. Faccio presente che per le altre parti del testo rimangono in vigore tutti i decreti approvati in passato, peraltro emanati in attuazione di disposizioni che sono state abrogate dal decreto legislativo.

Ribadisco dunque la presenza di una situazione di vero e proprio caos, come del resto viene sottolineato ogni giorno anche dai consorzi. Anche per il settore dei rifiuti, sul quale incidono i decreti attuativi, è rimasta in parte vigente la normativa relativa al decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 (cosiddetto decreto Ronchi) e dunque i consorzi e la stessa federazione delle imprese pubbliche hanno chiesto, di continuo e con forza, un intervento urgente del Governo. Faccio presente che la situazione di caos esistente è molto seria per il Paese e anche per le stesse imprese, che pur volendo che non venisse toccata la delega, oggi si rendono

conto della pericolosità della situazione anche dal punto di vista economico.

Inoltre, faccio presente che in alcuni settori ci si trova di fronte ad un vero e proprio vuoto normativo. Le autorità di bacino, ad esempio, sono state soppresse dal 30 aprile scorso, ma non sono state sostituite con altri organismi. In un settore tanto delicato, da lei stesso richiamato in varie parti della sua relazione, è evidente una situazione davvero complicata.

Allora ritengo che, davanti ad una condizione così pasticciata, difficile e caotica, la via di uscita debba essere rapida. Dal momento che nella sua relazione lei ha citato anche un riferimento alla possibilità di emanare decreti legislativi di verifica che modificchino, in tutto o in parte, la delega stessa, le chiedo se questa è una delle strade individuate per far fronte appunto a tale situazione di caos. Non desidero, quindi neanche entrare nel merito esprimendo un nostro giudizio sulla suddetta legge delega; peraltro è assolutamente noto, posta la battaglia campale che durante tutta la scorsa legislatura il nostro Gruppo ha condotto contro tale provvedimento.

Un'altra questione, da lei citata e che vorrei sottolineare, riguarda le procedure di infrazione su cui peraltro si è sviluppato un interessante dibattito numerico. Sta di fatto che i numeri dicono che le infrazioni in materia ambientale sono 77 e sono già 8 le condanne davanti alla Corte di giustizia. Ritengo pertanto assolutamente prioritario riallineare rapidamente il Paese al rispetto delle politiche comunitarie ed in tal senso apprezzo l'elenco da lei citato proprio perché reputo fondamentale completare il recepimento delle direttive in materia ambientale. Va peraltro considerato che in taluni casi, anche quando queste direttive sono state recepite con decreti legislativi – l'ultimo riguarda, per esempio, anche il decreto legislativo che ha recepito la direttiva zoo – sono stati poi emanati decreti ministeriali in palese contrasto con la direttiva stessa di cui magari hanno annullato parti preponderanti. Le chiedo, pertanto, se vi sia l'intenzione di attuare un accurato monitoraggio ed una pulitura di tutta una serie di provvedimenti che hanno parzialmente annullato le previsioni delle direttive.

Per quanto concerne la questione delle aree protette, bisogna dire che la situazione dei parchi è, come lei sa perfettamente, signor Ministro, molto grave, innanzitutto perché sono state tagliate tante risorse. Sotto questo profilo è necessario pertanto invertire decisamente la rotta, posto che ogni risorsa in più per un parco rappresenta un investimento importante per tutto il Paese, anche per i risvolti sul piano occupazionale. Per molti dei parchi istituiti vi sono poi altre difficoltà, basti considerare che per 8 non si è provveduto ancora alla nomina di un presidente; 6 sono commissariati; 6 non hanno un consiglio direttivo e 2 due non sono stati ancora attivati. Per numerosi altri parchi non è ancora avvenuta l'approvazione del piano parco ossia dello strumento principe per poter avviare e far lavorare proficuamente la struttura stessa. Stante la situazione di caos e di malfunzionamento in cui versano i suddetti enti chiediamo quindi come ed in quali tempi s'intenda procedere. Ovviamente in sede di discussione del disegno di legge finanziaria collaboreremo tutti

affinché vengano rese disponibili maggiori risorse per questo settore. Analogamente, impegno garantiremo per ottenere finanziamenti da destinare alla difesa del suolo che oggi in termini di risorse vive una situazione preoccupante. In proposito desidero ricordare che praticamente nell'ultimo biennio tutti gli stanziamenti destinati alla prevenzione del rischio idrogeologico sono stati ridotti ad un quinto.

Abbiamo pertanto gradito che lei, signor Ministro, abbia ricordato tale situazione appunto perché riteniamo prioritario un intervento in questo ambito, se possibile ancor prima del varo dell'approvazione dello stesso disegno di legge finanziaria.

Il cosiddetto disegno di legge Bersani, annunciato dal Governo, interviene molto parzialmente in materia di energia; vorrei infatti rimarcare che oggi i parametri previsti dal protocollo di Kyoto debbono essere la nostra guida, così come lo debbono essere anche per tale provvedimento, su cui credo sia necessario svolgere un lavoro più approfondito. Non si tratta quindi soltanto del Piano nazionale energetico, ma anche di intervenire, con molto più vigore, nel campo delle energie rinnovabili; tengo in proposito a sottolineare che ad esempio il tetto previsto per il fotovoltaico è rimasto, e ciò costituisce un problema di cui non si parla affatto, né viene toccato il tema delle agroenergie, per cui la questione delle famose 200.000 tonnellate di fatto rimane invariata.

Da parte nostra vi sarà quindi tutta la collaborazione affinché si realizzino un sensibile miglioramento del disegno di legge in questione.

Avrei anche altre domande da rivolgerle, ma dal momento che il tempo a disposizione è ormai quasi esaurito, mi avvio a concludere il mio intervento ricordando che la priorità, per quanto ci riguarda, è conoscere davvero il percorso; in questo caso sì la *road map*, ossia la via di uscita dai guai causati dalla approvazione della delega ambientale.

* FERRANTE (*Ulivo*). Signor Presidente, la puntuale rassegna di temi svolta dal Ministro solleciterebbe parecchi interventi e puntualizzazioni. Tuttavia, per esigenze di brevità ed anche per una questione di doverosa cortesia istituzionale nei confronti dei colleghi dell'opposizione che desiderano intervenire, mi soffermerò esclusivamente su due punti, ribadendo però che in tema di rifiuti e di dissesto idrogeologico ci sarebbe molto da dire.

Il Ministro ha fatto cenno all'inserimento dei reati ambientali nel codice penale; peraltro proprio a questo riguardo tra un paio di giorni è prevista la sua partecipazione all'iniziativa promossa di Legambiente in materia di ecomafia, cui anche i due precedenti Ministri dell'ambiente, entrambi presenti in Commissione, negli anni scorsi hanno partecipato. L'auspicio quindi è che l'avvio della nuova legislatura e l'impegno della nostra Commissione possano costituire una buona occasione per raggiungere finalmente l'obiettivo, da sempre condiviso anche da autorevoli esponenti dell'opposizione, dell'inserimento dei reati ambientali nell'ambito del codice penale.

Ciò premesso, desidero ora soffermarmi sulle questioni dell'energia e dei parchi. Quanto alla prima ritengo che questa costituisca forse lo spunto migliore per ribadire che le politiche ambientali non rappresentano soltanto un tema di esclusivo interesse del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ma piuttosto un pezzo della politica complessiva del Governo.

Per quanto riguarda la questione del cosiddetto disegno di legge Bersani, credo che sarebbe stato utile avere quella stessa copromozione, ottenuta dal Ministro in merito all'articolo 2 del citato disegno di legge, anche per quanto riguarda l'articolo 1 e ciò costituisce un elemento rispetto al quale anche in ambito parlamentare avanza le nostre proposte.

PECORARO SCANIO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Se il Parlamento mi aiuta, non ho problemi a procedere in tal senso.

* FERRANTE (*Ulivo*). Intanto vi è però uno strumento, al quale lei, signor Ministro, ha accennato, e che permette al suo Dicastero di intervenire in maniera concreta in materia di questioni energetiche e di politiche industriali del nostro Paese. Mi riferisco al Piano nazionale delle assegnazioni delle quote di emissione di CO₂ in scadenza il prossimo 30 giugno. Si tratta di un'occasione straordinaria per intervenire nelle politiche ambientali – ovviamente avendo sempre presente come stella polare il protocollo di Kyoto – che permetterebbe di premiare, diversamente da quanto avvenuto sino ad oggi, le iniziative più innovative nel campo della produzione, della distribuzione e del consumo di energia elettrica nel nostro Paese, penalizzando invece quelle più vecchie. Il Piano attuale ha avuto un *iter* travagliato, è stato approvato in ritardo, e si è limitato a fotografare l'esistente. La domanda che le rivolgiamo è pertanto se nell'immediato – considerata la scadenza del prossimo 30 giugno – il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio non intenda invece valersi di tale straordinario strumento per premiare sia le iniziative più innovative nel campo del risparmio e dell'efficienza energetica, sia quelle forme di produzione di energia elettrica che pur facendo riferimento sempre alle fonti fossili, prediligono quelle che risultano meno inquinanti dal punto di vista dell'emissione dei gas di serra, penalizzano invece – lo dico con molta chiarezza – quelle forme che fanno ancora ricorso al carbone e che quindi prevedono progetti di ampliamento di questo settore con ripercussioni assai negative.

L'altro tema su cui desidero soffermarmi riguarda i parchi, svolgendo una riflessione di carattere generale a conclusione della quale porrò una domanda.

Sul piano generale ritengo che il fatto che nel decreto di attuazione della legge delega in materia ambientale non si faccia riferimento alle aree protette non sia casuale. In questi ultimi dieci anni abbiamo infatti ottenuto il risultato per cui le aree protette non vengono più vissute come un vincolo o un elemento negativo, ma – e in maniera trasversale

– come una opportunità di sviluppo e di lavoro; credo inoltre che sia opportuno mantenere quel concetto di equilibrio tra conservazione e valorizzazione che, seppure con tante difficoltà, è entrato nel sentire comune, nella realtà e nella pratica diffusa delle aree protette. Questa è la riflessione generale da cui bisogna partire.

Vi è poi un aspetto particolare, che riguarda, come ha detto precedentemente la senatrice De Petris, la situazione dei commissariamenti in atto. Abbiamo già avuto modo di parlarne, ma in questa sede chiedo formalmente di sapere quali siano le iniziative che il Ministro intende assumere per arrivare ad un'intesa reale con il sistema delle Regioni e quindi per uscire da questa fase di commissariamento durata fin troppo e dalla quale non si può venire fuori se non attraverso una reale collaborazione tra il Governo centrale e le Regioni interessate.

Infine, le chiedo ancora se non sia il caso di pensare alla istituzione di nuovi parchi – anche se questo non è forse prioritario nella politica del settore – ed in tal senso, credo che l'esperienza dell'istituzione del Parco nazionale della Val d'Agri possa rappresentare un positivo esempio da seguire. Mi riferisco alla possibilità di istituire il parco delle isole Eolie, di cui tanto si è parlato in questi anni, o ad interventi sulle aree marine quali le isole Egadi (in questo caso l'istituzione del parco sarebbe assai opportuna vista la difficoltà di gestione dell'area), ma penso anche ad altri parchi marini la cui istituzione era già prevista dalla legge n. 394 del 1991, tra i quali quello della penisola salentina, al largo di Otranto, che è un'area di straordinaria bellezza.

Questi sono quindi gli elementi che ritenevo importante sottolineare: da una parte la problematica energetica, che è un tema che deve permettere di dialogare anche con il resto del Governo, dall'altra i parchi, per rappresentare concretamente l'innovazione e il mantenimento di alcuni punti strategici che possono essere utili nell'azione di Governo.

PECORARO SCANIO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Sulle isole Egadi potremmo raggiungere un'intesa con il presidente della Provincia di Trapani, senatore D'Alì, visto che è qui presente.

D'ALÌ (FI). In tal senso sono pronto.

* MATTEOLI (AN). Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto il ministro Pecoraro Scanio per essere intervenuto in questa sede – se non erro per primo rispetto ai suoi colleghi – nel rispetto del Parlamento, per illustrare il programma del suo Dicastero.

Nei pochi minuti a mia disposizione credo che non mi sarà possibile affrontare tutti i temi che sono stati esposti e quindi faccio appello al Presidente per poter magari integrare il mio intervento quando il Ministro tornerà in questa sede.

Desidero, signor Ministro, augurarle buon lavoro, auspicando anche che lei finalmente possa prendere contezza del fatto che non è più un parlamentare di opposizione, bensì un Ministro. Nella parte finale del suo in-

tervento, infatti, lei si è rimesso il vestito del rappresentante dell'opposizione contro un Governo che non c'è più, visto che siete voi a governare il Paese.

La legge delega è stata una scelta politica del precedente Governo e che è giunta ad approvazione dopo un dibattito durato quattro anni. Se all'attuale Governo questa norma non piace e intende cambiare la politica del settore, non può farlo procedendo per pezzetti, ma predisponendo un provvedimento di pari dignità e corposità, per poi portarlo all'approvazione del Parlamento, che per parte nostra certamente come opposizione ostacoleremo.

Rispetto ad alcune sue dichiarazioni rese sia in questa sede che all'esterno – e che sono state riprese dalla senatrice De Petris - vorrei fare presente che quando si parla di 70 procedure di infrazione nei riguardi dello Stato italiano si trascura il fatto che solo 18 di queste attenevano allo Stato centrale, mentre le altre riguardavano provvedimenti di competenza regionale o comunque locale, ed inoltre che 13 di tali procedure sono state sanate con il decreto legislativo n. 152 del 2006.

Aggiungo anche, signor Ministro, che ho avuto la sensazione che ai precisi quesiti posti dal presidente Sodano, lei abbia risposto per titoli. Pertanto auspico che lei possa tornare in questa sede in modo da consentire ai colleghi di intervenire quando avrà chiaro come sviluppare la politica dell'attuale Governo in questo settore e, soprattutto, quando saranno altrettanto chiare le priorità.

Nel minuto di tempo che ho a disposizione le porrò due o tre domande molto semplici.

Innanzitutto sì al fotovoltaico, sul quale siamo tutti d'accordo; mi pare però che sia molto meno deciso riguardo all'eolico, rispetto al quale ad esempio vorrei che ci spiegasse che cosa lei intenda per «eolico di qualità».

Per quanto concerne i rigassificatori – cito a memoria – credo ci siano 7 o 8 richieste di VIA per i rigassificatori in Italia, di cui 5 hanno avuto già esito favorevole e per alcuni di questi impianti sono iniziati i lavori. Ebbene, rispetto a queste strutture come si intende procedere, si intende bloccare tutto in attesa del varo del piano energetico? Vorrei che rispondesse anche a questa domanda.

FERRANTE (*Ulivo*). Mi sembra che i lavori siano iniziati solo per uno di questi impianti.

* MATTEOLI (*AN*). Ne sono partiti due, uno è stato bloccato dai comitati, ma i lavori continuano; ho appreso giovedì scorso che per quanto riguarda il terzo, quello di Livorno, i lavori stanno per partire; per quello che concerne l'impianto di Brindisi, che i comitati che si sono formati intendono bloccare, i lavori continuano seppure in maniera *soft*, mentre quelli relativi all'altro impianto, mi pare quello Porto Vico, stanno per essere conclusi. Siccome lei ha posto la questione dei rigassificatori, se si debba trattare di uno o dieci, le chiedo se in attesa del Piano energetico

verranno bloccati questi lavori, ed anche le valutazioni di impatto ambientale favorevoli relative ai 5 impianti.

Per quanto riguarda poi la questione dell'assetto idrogeologico, come più volte affermato dal precedente Governo e dal sottoscritto in qualità di Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, per mettere in sicurezza il nostro territorio occorrerebbero come minimo dai 70.000 ai 100.000 miliardi di vecchie lire. Durante i cinque anni della scorsa legislatura il Ministro dell'ambiente – ma capiterà anche a lei, capita a tutti i Ministri – ha dovuto confrontarsi con il Ministro dell'economia e delle finanze per cercare di avere più risorse possibili e faccio presente che quelle ricevute sono state spese in larga parte, ancora una volta, per risolvere l'emergenza, per porre riparo a ciò che è capitato, laddove per mettere realmente in sicurezza il nostro territorio dovremmo spendere quella cifra in interventi definitivi. Si tratta ora di verificare se il Paese può farsi carico di questa spesa, che è enorme.

Non desidero fare polemica, lei ha richiamato il forte impegno dell'ex presidente della Commissione europea Prodi a favore del protocollo di Kyoto, impegno di cui personalmente, in cinque anni di Governo, non mi sono accorto.

Le voglio dire di più. Lei sa meglio di me – e qui è presente un altro ex ministro dell'ambiente, il senatore Ronchi, – che il protocollo di Kyoto partì nel 1997 quando il collega era appunto in carica e che quando nel 2001 si è insediato il Governo di cui ho fatto parte (per altro ricordo che aveva appena giurato e non aveva ancora ricevuto la fiducia del Parlamento) si tenne una riunione a Goteborg cui partecipò l'allora Presidente del Consiglio il quale dichiarò che l'Italia sarebbe stata a favore del protocollo di Kyoto. Ricordo altresì che la Russia ha aderito al protocollo di Kyoto dopo due interventi, il primo avvenuto durante la Presidenza greca: in proposito rammento che con la triade (della quale, come lei sa, fanno parte il Ministro che successivamente diventa Presidente e che era il ministro italiano, nello specifico il sottoscritto, il precedente Presidente della Commissione europea) siamo andati in Russia per sollecitare questo Paese ad aderire al protocollo di Kyoto; successivamente, durante la Presidenza italiana, vi è stata un'altra visita del Ministro dell'ambiente italiano in Russia, sempre per sollecitare l'adesione di questo Paese al protocollo, e in tale frangente ricordo che fu inviata una lettera da parte del Ministro degli esteri italiano al Ministro degli esteri russo ed ebbe luogo anche un intervento del Presidente del Consiglio; francamente, però, nei fascicoli agli atti non ho mai trovato un intervento in tal senso da parte del presidente della Commissione europea Prodi.

Un'ultima considerazione. Ho avuto la sensazione che lei rispondesse per titoli anche per quanto riguarda la questione dello smaltimento dei rifiuti. Signor Ministro, il precedente Governo aveva stabilito una politica che si può condividere o meno – evidentemente gli italiani hanno deciso di non dividerla, visto che hanno scelto di cambiare – ma ci dica come lei vuole smaltire i rifiuti. Ripeto, il precedente Governo aveva detto che lo avrebbe fatto incrementando la raccolta differenziata, con il recupero ed

il riciclaggio e con la costruzione di termovalorizzatori; questa era una politica che si poteva condividere o meno, ma costituiva comunque una scelta. Non ho capito come lei, invece, intenda smaltire i rifiuti, perché se la scelta politica è di ridurre la produzione di rifiuti, ben venga, siamo tutti d'accordo, ma vorrei comunque sapere come si smaltiscono quelli che vengono prodotti. Lei certamente farà ridurre molto la produzione di rifiuti, ma quelli che restano come intende smaltirli? Deve spiegarcelo, proprio ai fini di un confronto e non possiamo farlo se lei viene qui e ci annuncia dei titoli, ma non ci dice come intende operare.

Soprattutto, sarebbe opportuno confrontarci sulla nuova legge quadro in materia di governo del territorio sulla cui utilità possiamo essere d'accordo. Per quanto riguarda i parchi lei ha citato il dato positivo dell'incremento del turismo nei parchi, ma questo è avvenuto perché è cambiata la politica che li riguarda, posto che il precedente Governo non ha più considerato i parchi come un'area da ingessare, ma come qualcosa di utile anche dal punto di vista economico. Certo, fra le molte critiche che vengono rivolte a tale politica vi è quella avanzata dalla senatrice De Petris, ossia il fatto che non si sia trovata l'intesa con le Regioni; ebbene, questo non posso negarlo, ma credo che anche lei, signor Ministro, quando arriverà in qualche Regione, anche retta da una maggioranza del suo stesso colore politico, si accorgerà che non è facile trovare le intese per nominare un Presidente di un parco: sulle nomine, infatti si litiga molto spesso!

Ho terminato il tempo a mia disposizione, in quattro minuti ho cercato di dire le cose che ritenevo essenziali di fronte ad una relazione come quella appena esposta. Auspico comunque che il Ministro torni in questa sede per dirci veramente quello che è il suo programma.

Nel programma presentato durante le elezioni, cui lei ha fatto continui richiami, vi erano errori madornali: ad esempio si prende l'impegno di realizzare 6 interventi che però faccio presente che il precedente Governo aveva già effettuato; questo vuol dire che intende fare le cose due volte?

PRESIDENTE. Voglio rassicurarla, senatore Matteoli, sicuramente – come ho detto poc'anzi – il Ministro tornerà a riferire in questa sede, perché c'è l'esigenza da parte dello stesso Ministro di rispondere, ma anche di aprire una discussione su questa materia.

RONCHI (*Ulivo*). Mi associo ai ringraziamenti rivolti al ministro Pecoraro Scanio e colgo l'occasione per augurargli buon lavoro.

Vorrei intervenire sinteticamente su alcune questioni che attengono al protocollo di Kyoto, al cambiamento climatico, grande priorità internazionale – non c'è *summit* dove tale questione non emerga in maniera evidente – alla necessità di un forte indirizzo europeo ed anche al rilevante ritardo dell'Italia in questo ambito, tema molto complesso. In termini di riduzione delle emissioni il nostro Paese si attesta a più 13 per cento, a fronte di un impegno di riduzione del 6,5 per cento; in numeri vuol dire circa 60 milioni di tonnellate di CO₂ emesso in più, mentre il mancato meno 6,5 si traduce in altri 30 milioni di tonnellate, per un totale di circa 100 milioni di tonnellate.

late in più all'anno rispetto all'obiettivo. Si tratta di un impegno a livello europeo ed internazionale di grandissimo rilievo anche in termini di risorse.

La mia domanda è articolata su tre punti. Bisogna presentare un programma di rientro accompagnato da politiche e da misure; ovviamente, le intenzioni sono tutte apprezzabili. In particolare, i settori coinvolti sono due: i trasporti, dove siamo a più 24 per cento in termini di emissioni, anche se nell'ultimo anno, forse a causa del picco del prezzo del petrolio, si registra una certa stabilizzazione, fermo restando che quello dei trasporti è un settore dove è difficilissimo promuovere politiche di contenimento delle emissioni sancite dal protocollo di Kyoto; l'altro è il settore della produzione di energia elettrica, dove, dopo una certa stasi, è ripresa la crescita delle emissioni verso un più 20-22 per cento. Fortunatamente, il settore industriale in senso stretto è meno toccato, perché vi si registra una tendenziale riduzione delle emissioni ed infine il settore civile che ha alti e bassi, ma in cui forse le politiche possono essere più efficaci. Occorre un programma di politiche e di interventi, cominciando ad applicare le valutazioni dell'impatto sul protocollo di Kyoto delle misure proposte dal Governo e dal Parlamento. Discuteremo poi di questo disegno di legge in campo energetico presentato dal Governo, ma ora mi preme un punto in particolare e cioè che questi provvedimenti vengano accompagnati da una relazione dell'impatto sulle emissioni di gas serra positive e negative, in particolare per i settori dell'energia e dei trasporti, in assenza della quale non si è in grado d'impostare un programma di politiche e di misure. La seconda scadenza cade nel mese di giugno e sono preoccupato, perché già dal rapporto dell'Agenzia europea risulta che una quota di impianti soggetti all'obbligo della comunicazione del primo periodo non avrebbero adempiuto all'obbligo, anzi nell'elenco dei Paesi noi siamo in testa per numero di impianti.

Il secondo periodo, a partire dal 2008, è più vincolante, perché è connesso alla misura dell'efficacia del protocollo e lì scatteranno le sanzioni; infatti, mentre per il primo periodo possono slittare i crediti nei certificati di emissione, nel secondo si pagherà dal gennaio 2008, periodo che rientra pienamente in questa legislatura. Fino ad ora si è trattato di crediti che potevano slittare, ma faccio in proposito presente che una parte dei 1.200 impianti non risultano regolarizzati già rispetto ai tetti previsti per il primo periodo. Ripeto si tratta di una scadenza molto importante.

Il secondo tema generale è quello della direttiva cosiddetta IPPC (*Integrated Pollution Prevention and Control*); entro il termine ultimo del 30 ottobre 2007, sulla base della direttiva 96/61, gli impianti esistenti soggetti all'obbligo di questa autorizzazione non solo devono essere riautorizzati, ma anche adeguati alle prescrizioni autorizzative. Si tratta di grandi impianti, in particolare di produzione di energia elettrica, ma anche chimici, siderurgici e petrolchimici; circa 600 impianti di competenza nazionale e migliaia di competenza regionale. Di fatto questa procedura è in atto ma non è ancora operante. Rischiamo pertanto un blocco generalizzato di impianti industriali non più autorizzabili ai sensi delle normative europee e alla scadenza di un piano di azione. Occorrono modalità operative e di intervento.

Addirittura la direttiva IPPC (*Integrated Pollution Prevention and Control*) non è ancora operativa. Vi è una procedura differente che in parte può essere integrata alla procedura di valutazione di impatto ambientale. In alcune aree del Paese, ad esempio la pianura padana, questo è un problema enorme perché l'emissione di detti impianti industriali si intreccia con lo sfioramento, per 35 volte l'anno superiore alla media annua, delle polveri sottili. In questo modo quindi due direttive, quella sulla qualità dell'aria e quella relativa alle emissioni di questi impianti industriali, vengono ad intrecciarsi. Non è soltanto un problema di traffico fra rinnovo dell'autorizzazione IPPC e rispetto della direttiva sulla qualità dell'aria, in particolare in queste aree del Paese.

La terza questione che desidero affrontare concerne il decreto legislativo n. 152 del 2006. A mio avviso è urgente sapere con quale strumento si intenda procedere. È stato annunciato un decreto-legge di sospensione a cui lei non ha fatto alcun cenno nella sua comunicazione. Ha però accennato all'utilizzo della delega stessa, opportunamente prevista trattandosi di provvedimenti complessi, affermando che si intende intervenire sulla delega entro due anni. Anche in questo caso lo scenario è duplice. Si può procedere ad un intervento unico di correzione e sostituzione generalizzata dell'intero testo oppure, come riterrei più opportuno, poiché si possono emanare uno o più decreti legislativi, si possono individuare gli aspetti più urgenti e che presentano problemi di attuazione, cercando poi di completare il quadro tenendo conto di diverse questioni; in particolare il coordinamento con le politiche dell'Unione europea, la concertazione con Regioni, Province e Comuni (che per il centro-sinistra rappresenta un punto centrale irrinunciabile) e il confronto con le categorie economiche.

Non so se la sua comunicazione può essere intesa – e questo aspetto dovrebbe essere chiarito – come previsione della delega per cui il Governo motiva al Parlamento le ragioni per le quali intende procedere utilizzando lo strumento del decreto legislativo. Abbiamo bisogno comunque di avere al più presto un quadro chiaro, perché in effetti il Ministro ha affrontato molte questioni di merito, ma la situazione di incertezza riguarda diversi settori. Occorre sapere almeno come si intenda procedere. Approvando ovviamente l'idea del più ampio confronto possibile, abbiamo bisogno di sapere qual è lo strumento che il Governo propone di utilizzare.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il Ministro che ha promesso di completare l'audizione, sulla base dei suoi impegni in una prossima seduta, fornendo le risposte a tutte le domande che gli sono state poste.

Ringrazio il Sottosegretario e rivolgo al Ministro il nostro augurio di buon lavoro.

Rinvio il seguito delle comunicazioni del Ministro ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,05.

